

IRENE SIRAGUSA
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA)

I SERVIZI LINGUISTICI NEI CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI ATLETICA LEGGERA

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro tratta di due argomenti totalmente autonomi ma straordinariamente collegati: lingue e sport. Sono stati condotti molti studi (cfr. Siebetcheu 2013, 2016; Lavric / Steiner 2018) su come lo sport possa influire a livello di apprendimento linguistico sulle persone di qualsiasi età e provenienza, ma la maggior parte di questi riguarda sport collettivi. Attraverso la nostra esperienza di atleta professionista e locutrice di varie lingue ci siamo proposte di analizzare il campo ancora inesplorato relativo alla questione linguistica in uno sport individuale come l'atletica leggera. In questa ottica, questo lavoro si articola intorno ai seguenti obiettivi: analizzare i repertori e i bisogni linguistici degli atleti; illustrare il ruolo e il valore delle lingue nelle manifestazioni sportive internazionali di atletica leggera; esplorare i servizi linguistici durante le grandi competizioni internazionali (Campionati mondiali, Olimpiadi, Universiadi); delineare le barriere linguistiche e i processi di mediazione linguistica durante tali manifestazioni. Per analizzare questi quesiti, abbiamo fatto riferimento agli studi di Siebetcheu (2013, 2016, 2017) sulle dinamiche linguistiche nel calcio rapportandole a ciò che avviene in uno sport individuale. Un aspetto importante della ricerca è legato all'analisi delle scelte linguistiche dentro e fuori dai contesti

sportivi, con un'attenzione al ruolo della figura del mediatore linguistico. L'indagine, che ha coinvolto una cinquantina di atleti professionisti, intende pertanto osservare ed elaborare i meccanismi che possono favorire i processi di integrazione linguistica nell'ambito dell'atletica leggera. Lo scopo della ricerca è quello di riflettere, a partire dai risultati ottenuti, sulle strategie che ci possono aiutare a migliorare i processi di accoglienza e di traduzione in occasione delle grandi manifestazioni sportive.

2. STRUMENTI DI RILEVAZIONE

Nell'ultimo ventennio in Italia sono state condotte numerose indagini (Bagna *et al.* 2004, 2005; Chini 2004, 2018; Casini / Siebetcheu 2017) per analizzare il modo in cui il neo-plurilinguismo (Vedovelli *et al.* 2007) riconfiguri il tradizionale spazio linguistico (De Mauro 1982). Tali indagini si sono fondate su una ricognizione quali-quantitativa delle lingue immigrate (Bagna *et al.* 2003, e i vari modelli di rilevazione del plurilinguismo sviluppati entro il Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena¹) e sul contatto tra idiomi a partire dall'uso che di questi se ne fa in diversi ambiti della vita quotidiana. Su questa scia, la nostra ricerca si prefigge di illustrare i repertori linguistici degli atleti e il contatto tra culture diverse oltre che nei tradizionali ambiti (famiglia, scuola) anche in quello sportivo.

Le informazioni sono state raccolte attraverso un questionario, somministrato sia in forma cartacea che digitale. I dati sono stati raccolti tra settembre e ottobre 2018. La scelta degli intervistati non è stata casuale: gli atleti sono stati scelti in base alla loro esperienza internazionale e la conoscenza di almeno un'altra lingua, oltre all'italiano.

Il questionario somministrato agli atleti, dal titolo "Indagine sociolinguistica in ambito sportivo. I servizi linguistici nei campionati internazionali di atletica leggera", è stato costruito sia in lingua italiana che inglese e consta di 25 domande, di cui 19 a risposte chiuse e 6 a risposte aperte. La scelta di usare più domande a risposte chiuse, nella fattispecie domande a scelta multipla, era motivata dalla necessità di permettere agli intervistati una compilazione più agevole e veloce e per avere risposte chiare. Le domande aperte hanno comunque consentito di avere alcuni chiarimenti specifici rispetto al comportamento linguistico degli informanti attraverso le risposte elaborate da questi ultimi. Per somministrare il questionario a un maggior numero di atleti professionisti e in un tempo relativamente limitato, è stata predisposta una versione digitale del questionario attraverso Google Moduli. Questo strumento è utile non solo per la somministrazione ma anche per l'elaborazione dei risultati raccolti. Il sistema agevola pertanto l'analisi dei risultati.

1 Ricordiamo in particolare i modelli *Toscane Favelle* (ricognizione delle lingue sulla base dei dati demostatistici disponibili), *Monterotondo Mentana* (ricognizione del plurilinguismo sulla base delle autodichiarazioni e autovalutazioni degli informanti), Esquilino (analisi degli usi effettivi delle lingue immigrate).

Il questionario è suddiviso in quattro sezioni: dati anagrafici; repertorio linguistico; dinamiche linguistiche nelle manifestazioni sportive; apprendimento e uso della lingua nello sport. Le domande si basano interamente sulle esperienze personali, di conseguenza la compilazione risulta molto semplice in quanto l'atleta sa che non esistono risposte giuste o sbagliate. Sono state raccolte complessivamente 52 risposte, di cui 42 in italiano e 10 in inglese. In questa sede si focalizzerà l'attenzione sui principali risultati dell'indagine. Nella prima parte del contributo focalizzeremo l'attenzione sulle risposte degli informanti rispetto alle gare internazionali all'estero, mentre nella seconda parte limiteremo l'analisi alla questione linguistica degli atleti stranieri in Italia.

3. REPERTORIO LINGUISTICO DEGLI ATLETI

Nell'ambito dell'indagine, è stato chiesto agli informanti di elencare le lingue di loro conoscenza ed indicarne il livello di competenza in una scala da 1 a 5, in cui 5 è il livello massimo di competenza e 1 il minimo. Gli informanti avevano la possibilità di indicare cinque lingue nel loro repertorio. Ogni lingua inserita era associata ad una lettera dell'alfabeto (A, B, C, D, E). Il primo dato che è emerso riguarda il fatto che più del 50% degli intervistati si sente interamente italiano. Gli altri intervistati provengono complessivamente da 12 paesi e hanno un'età compresa tra 18 e 35. Oltre all'Italia, le nazionalità di origine sono le seguenti: Kenya, Rwanda, Ghana, Senegal, Nigeria, Portogallo e Marocco. In riferimento agli atleti di nazionalità italiana risulta necessario precisare che dall'indagine emerge un profilo variegato per questi professionisti, articolato come segue:

- Italiani nati in Italia, da genitori italiani;
- Italiani nati in Italia, da genitori stranieri;
- Italiani nati all'estero, da genitori italiani;
- Italiani nati all'estero, da genitori stranieri che hanno acquisito la cittadinanza attraverso le adeguate pratiche burocratiche o per adozione;
- Italiani che hanno scelto di rimanere con la doppia cittadinanza.

Non è facile distinguere chi siano i "veri" italiani oggi, avendo lingue e culture che si fondono continuamente. L'indagine risulta da questo punto di vista interessante perché sottoponendola a tutte queste categorie non è possibile attribuire un'identità univoca agli informanti. Anche se la maggior parte degli intervistati è cresciuta prevalentemente in Italia, avendo di conseguenza l'italiano come lingua di riferimento, il profilo degli informanti dimostra che lo spazio linguistico italiano è sempre più plurale anche nell'ambito dell'atletica leggera. Ricordiamo che per Vedovelli (2011) lo spazio linguistico italiano è quadripolare considerando l'italiano, i dialetti, le minoranze di antico insediamento e le lingue immigrate. Abbiamo quindi abbondantemente superato il periodo in cui, in riferimento all'identità nazionale, si parlava di

«una lingua, un popolo e uno Stato». De Mauro (2005: 11-12) afferma appunto che questo concetto sta scomparendo in Europa.

Si guardi per esempio il caso degli intellettuali francesi, che dopo aver disprezzato la presenza, all'interno della loro nazione, di lingue diverse dalla propria, si sono infine ricreduti. Oggi, in molti Paesi, è radicata e diffusa la consapevolezza della presenza di diverse comunità linguistiche all'interno dei confini di un solo stato "nazionale", consapevolezza che, certo, non riguarda ancora le numerose comunità d'immigrati.

I dati che presentiamo in questo lavoro non sono quindi statici ma restituiscono un quadro linguistico dinamico e complesso. In questa ottica Berruto (1995) definisce la nozione di repertorio linguistico come «l'insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, non inteso semplicisticamente come una mera somma lineare di varietà di lingua, ma che comprende anche, e in maniera sostanziale, i rapporti fra di esse e i modi in cui questi si atteggiavano, la loro gerarchia e le norme di impiego» (Berruto 1995: 61).

3.1 *Le lingue degli atleti professionisti*

Alla domanda relativa ai repertori linguistici, ovvero "Quali lingue o dialetti conosci?", è stato possibile ricavare un numero complessivo di 17 idiomi autodichiarati dagli informanti. Questi dati linguistici ci forniscono una prima mappatura delle lingue conosciute dai professionisti presi in esame. La figura 1 illustra le lingue usate e conosciute dagli atleti con il relativo numero di locutori. Un'analisi dettagliata dei dati consente di osservare che la lingua inglese è conosciuta dal maggior numero di atleti (ben 44), a dimostrazione della dimensione internazionale di tale lingua. L'italiano occupa il secondo posto con 38 locutori, visto che oltre agli atleti italiani, molti atleti stranieri vivono e/o si allenano in Italia. Degli 11 informanti che conoscono lo spagnolo, solo due si dichiarano nativi. Inoltre, 17 informanti conoscono il francese, ma solo come lingua straniera, e 10 informanti dichiarano di avere una conoscenza di base in tedesco.

In riferimento alle lingue africane, abbiamo deciso di riportare fedelmente le risposte degli informanti anche quando la lingua non era chiaramente specificata. È il caso di "ghanese" e "rwandese". Ribadiamo comunque il superamento della linea ideologica "una lingua, uno stato, una nazione". Siebetcheu (2020: 229) ricorda a questo proposito che:

Ci si può facilmente rendere conto che in Africa non esistono lingue quali *camerunense*, *congolese*, *senegalese*, *ghanese*, *nigeriano* o *africano*, come si legge nei documenti di alcuni uffici immigrazione. In realtà, a differenza degli Stati occidentali, che hanno identificato le loro lingue in base al concetto di "una lingua, un popolo e uno Stato", forse in Africa potrebbe prevalere il concetto di "una lingua, una tribù", dove l'idioma parlato in un villaggio corrisponde all'appellativo del villaggio stesso, ma preferiamo non limitare la lingua a barriere geografiche ed etnicotribali. L'enorme semplificazione basata su una percezione comune che indica una corrispondenza biunivoca fra lingua e nazionalità

si oppone a una fondata sull'accurata conoscenza delle regioni e dell'impressionante numero di lingue in esse presenti, lingue che meriterebbero di esistere e di essere valorizzate. Il dato interessante da ricordare è che questo plurilinguismo endogeno africano, caratterizzato dalla pluralità di lingue locali, si confronta con un plurilinguismo esogeno, determinato dall'eredità linguistica del retaggio coloniale (Siebetcheu 2020: 229).

Questa osservazione di Siebetcheu (2020) consente di osservare che dietro alle lingue “ghanese” e “rwandese” si nascondono alcune lingue locali africane che sarebbe opportuno evidenziare per poter aiutare meglio gli atleti nei vari servizi linguistici durante le gare internazionali. Dai primi dati linguistici ricavati nell'ambito della ricerca, è comunque possibile individuare le principali lingue degli atleti africani. Se la presenza dell'arabo si riferisce alla presenza di atleti maghrebini e della penisola araba, le altre lingue africane tra cui kiswahili, yoruba, wolof, kalenjin, kikuyu rivelano la presenza di atleti che hanno dei legami con l'Africa occidentale e orientale. Tra questi atleti, i kenioti, che come noto fanno dell'atletica leggera la loro disciplina di predilezione, dichiarano di usare kiswahili (conosciuto da 7 atleti), kalenjin e kikuyu. A queste lingue locali africane, presenti nel repertorio linguistico degli atleti kenioti, si aggiunge naturalmente l'inglese in quanto lingua ufficiale in Kenya.

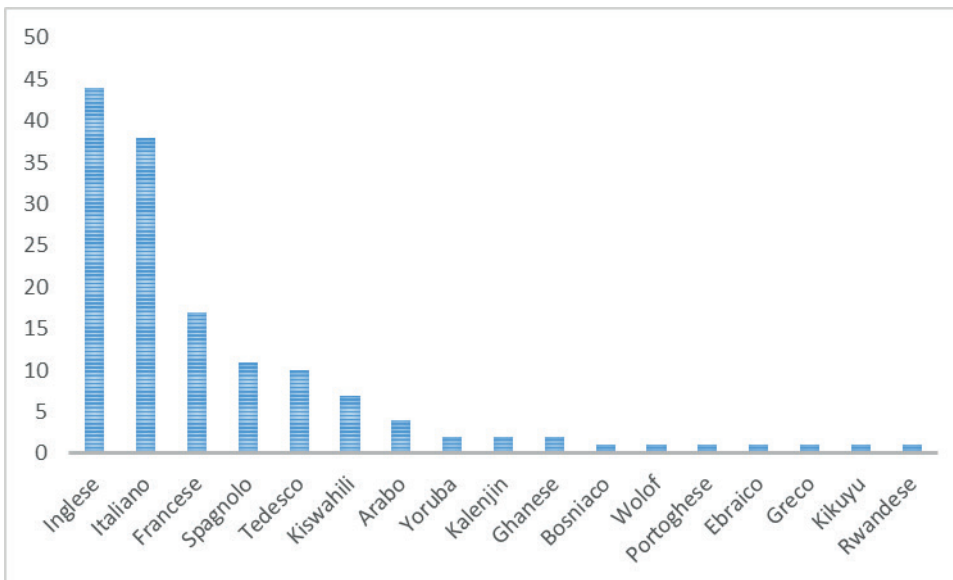


Fig. 1 *Lingue parlate dagli atleti professionisti.*

In riferimento alla competenza linguistica, come si evince dalla figura 3, le lingue con i codici A e B sono quelle meglio conosciute (normalmente indicate come madrelingua). In riferimento alla conoscenza dell'italiano, molti atleti (specialmente quelli cresciuti in Italia) hanno risposto di averlo imparato a scuola, mentre altri (specialmente gli stranieri) l'hanno appreso da soli o attraverso progetti specifici. Questi dati sottolineano la grande importanza dell'insegnamento nel sistema scolastico e dei progetti di integrazione come quelli elaborati e proposti da Siebetcheu

(2016), grazie ai quali viene insegnata la lingua attraverso il gioco del calcio.

Oltre alle 17 lingue complessivamente autodichiarate dagli atleti e che costituiscono il plurilinguismo complessivo, è doveroso analizzare anche il grado di plurilinguismo determinato dalle lingue conosciute dai singoli atleti. In questa ottica, la figura 2 illustra il grado di plurilinguismo individuale osservando che tutti gli atleti sono almeno bilingui visto che 9 di essi dichiarano di parlare 2 lingue. Ma è interessante osservare che ben 17 atleti conoscono 3 lingue e 18 atleti ne sanno 4. Addirittura 1 atleta è in grado di interagire in 5 lingue. Questi dati relativi al plurilinguismo nell'ambito dell'atletica leggera confermano che lo sport in generale e l'atletica leggera, in particolare, vanno ben al di là degli obiettivi agonistici visto che consentono di accrescere anche le competenze linguistiche. Il fatto di osservare che 36 su 52 atleti, cioè due terzi, parlino almeno tre lingue è la dimostrazione che la sfida lanciata dalla Commissione europea (2008) ai cittadini europei non è un'utopia in ambito sportivo. Il documento europeo usa l'espressione "Sfida salutare" per incoraggiare i cittadini dell'UE a parlare almeno tre lingue: la lingua materna, una lingua di comunicazione internazionale e una lingua personale adottiva. Lo sport può quindi essere uno strumento di integrazione linguistica nella nostra società.

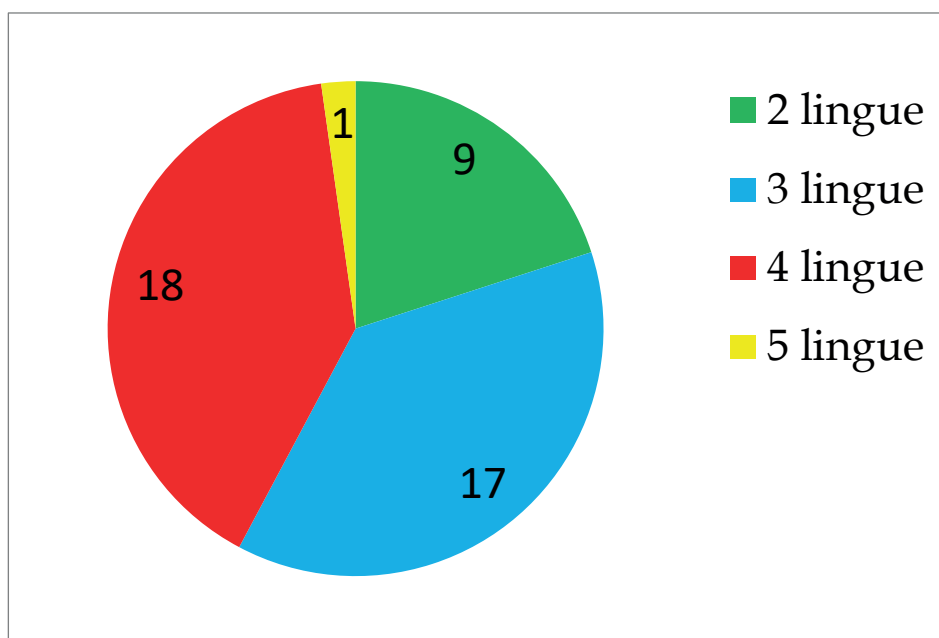


Fig. 2 *Grado di plurilinguismo degli atleti professionisti.*

3.2 *Contesti d'uso delle lingue*

In riferimento ai contesti d'uso, gli atleti coinvolti nell'indagine hanno dichiarato di usare le loro lingue in quattro ambiti specifici: famiglia, scuola-università, amici e nel contesto sportivo. In questa sede si intende focalizzare l'attenzione sul contesto spor-

tivo (cfr. fig. 3). Durante le manifestazioni internazionali, la lingua inglese è, come noto, fondamentale. Questa posizione conferma gli studi che vedono l'inglese come «lingua imperiale» (Phillipson 1992) e «lingua globale» (Blommaert 2010). Il paradosso è chiaramente legato al fatto che nel momento in cui tutto viene scritto e spiegato in inglese, c'è comunque il rischio che le informazioni non siano capite in modo adeguato da tutti gli atleti. Oltre alla lingua inglese, proposta come “lingua franca” negli eventi sportivi, è utile prendere in considerazione anche la lingua ufficiale del paese ospitante. Siccome la lingua del paese ospitante la manifestazione non è spesso conosciuta, soprattutto quando l'evento si svolge in un paese non europeo, anche in questo caso la comunicazione diventa problematica. La soluzione più semplice ed immediata è quindi quella di sforzarsi ad usare l'inglese anche quando la competenza non è ottimale. Questo paradosso dimostra che nonostante alcuni atleti siano in grado di padroneggiare diverse lingue, come abbiamo osservato prima, in molti casi si pone il problema della non conoscenza delle altre numerose lingue non indicate dai nostri informanti. A questo proposito, riflettendo sul futuro linguistico dell'Europa, De Mauro osserva quanto segue:

Vogliamo davvero che alla storia e al presente dell'*Europa* corrisponda una reale democrazia europea? Se la risposta è sì, bisogna costruire la comunanza di lingua, non come *globalesisch* o *inglese aeroportuale*, turistico, commerciale ma come pieno possesso di una lingua ricca di tutto il suo spessore (De Mauro 2014).

Come si evince dalla fig. 3, segnaliamo che le lingue A e B corrispondono alle lingue principalmente usate dai nostri informanti nei contesti sportivi: le lingue native e l'inglese. Le lingue C, D ed E sono di solito le lingue poco usate dall'atleta in quanto ne ha una conoscenza molto basilica o comunque minore rispetto alle prime due. Tra queste lingue ricordiamo, ad esempio, il kiswahili e il wolof. Aggiungiamo che, come molte lingue africane, queste ultime sono principalmente usate nei contesti familiari e informali e non nei contesti sportivi. Considerando la nostra esperienza personale possiamo comunque sostenere che le lingue non costituiscono un problema, ma sono un'opportunità anche per gli sportivi quando c'è stato un percorso formativo serio. L'esempio personale che portiamo è quello dell'Università per Stranieri di Siena dove è possibile studiare molte lingue diverse (senza sentire il peso dell'apprendimento) ed interagire con alcune di esse nei vari contesti socio-professionali, tra cui l'ambito sportivo. Anche l'esperienza Erasmus, come in tutti gli atenei europei, è un'occasione interessante per incoraggiare gli studenti e gli studenti-atleti ad imparare nuove lingue o a migliorare le conoscenze nelle lingue che conoscono già. Infine, consideriamo anche i tanti studenti stranieri che con le loro lingue arricchiscono ulteriormente lo spazio linguistico italiano. Le lingue che questi ultimi immettono nel sistema universitario sono un vero arricchimento culturale e hanno delle ricadute positive anche nei contesti sportivi visto che molti dei nostri informanti sono studenti universitari.

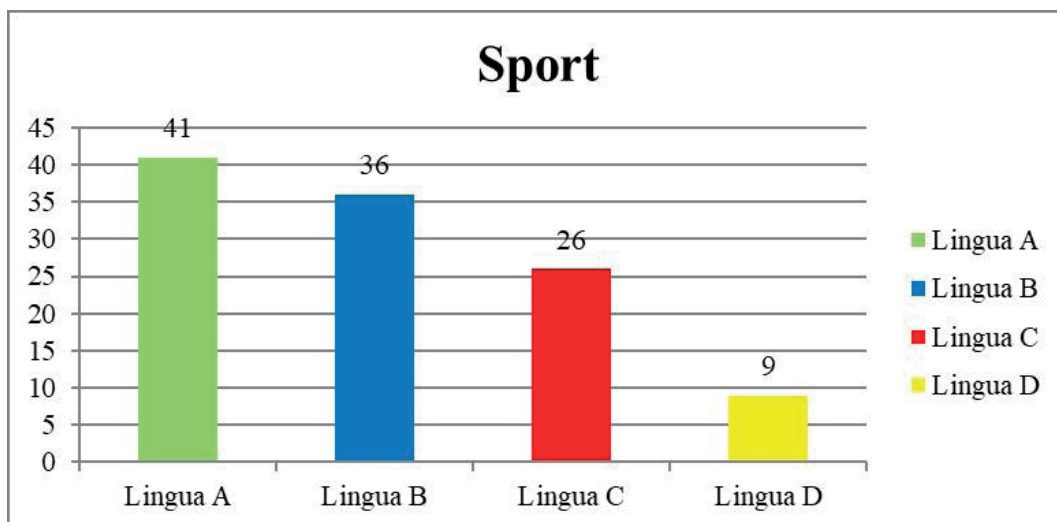


Fig. 3 Lingue usate nei contesti sportivi da parte dei nostri informanti.

4. SCELTE E INTERAZIONI LINGUISTICHE PRIMA, DURANTE E DOPO LE GARE

Addentriamoci ora nel vero fulcro del lavoro, che si prefigge di analizzare il modo in cui vengono utilizzate le lingue straniere nelle grandi manifestazioni sportive. Ribadiamo che tutti gli informanti coinvolti nella ricerca sono atleti professionisti con esperienze internazionali. Tra le varie discipline di questi informanti ricordiamo le seguenti: getto del peso, 200mt, 100gs, 3000st, salto in lungo. La figura 4 illustra gli atleti coinvolti nelle varie competizioni sportive.

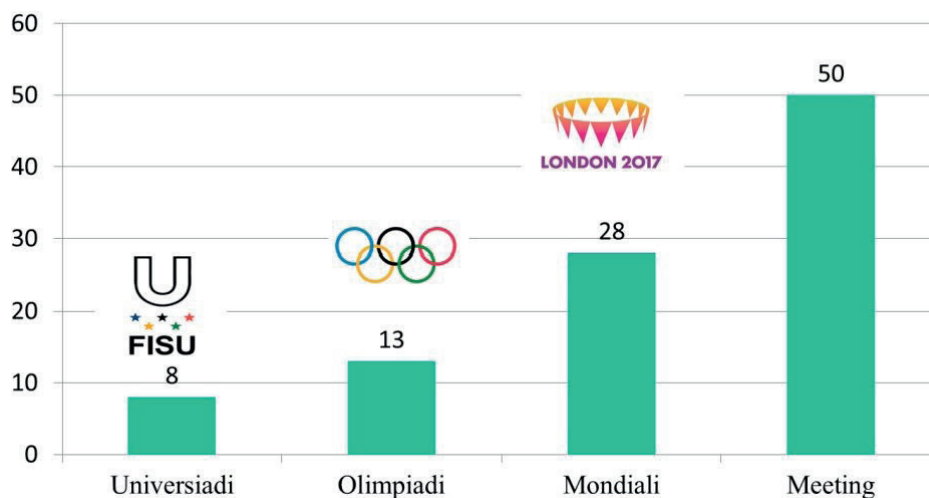


Fig. 4 Manifestazioni internazionali a cui hanno partecipato gli informanti.

Abbiamo chiesto ai nostri informanti se durante le manifestazioni sportive a cui hanno partecipato si sono trovati in difficoltà nell'accesso alle attività sportive a causa delle barriere linguistiche, culturali e burocratiche del paese ospitante. L'80% ha dichiarato di non aver incontrato importanti difficoltà, mentre il restante 20% ha ammesso qualche problematica. Illustriamo alcune testimonianze fornite dagli informanti:

- In aeroporto a Tunisi, tornando dai Giochi del Mediterraneo, nessuno parlava italiano o inglese, e ho avuto problemi con i voli. Sono stata in aeroporto per 7 ore. Ho dovuto pagare un altro biglietto che in seguito la FIDAL² mi ha rimborsato (Atleta 1);
- Al campionato mondiale, in Oregon 2014, ho avuto delle difficoltà a comunicare in inglese, quindi ho risolto il problema parlando in spagnolo (Atleta 2);
- A Pechino 2008, dove bene o male tutti hanno avuto difficoltà a farsi capire in inglese, ho utilizzato la gestualità tipicamente italiana (Atleta 3);
- In occasione dell'Universiade (Taipei) quasi tutti gli addetti all'organizzazione parlavano solo cinese, e non sono riuscito a spiegarmi alcune volte (Atleta 4).

Da queste testimonianze possiamo osservare che, nonostante il loro ricco profilo linguistico, anche gli atleti possono avere dei problemi di comprensione quando si trovano all'estero. In sostanza, nonostante il mondo sempre più globalizzato in cui viviamo, in alcuni paesi i nostri informanti non hanno sempre sentito parlare in modo sistematico le lingue franche a cui sono abituati. A questo proposito abbiamo chiesto agli informanti di indicarci, in base alla loro esperienza, come sono gestiti i servizi linguistici durante manifestazioni di livello internazionale (ufficio informazioni; alberghi e ristoranti; segnaletica; scelte linguistiche degli speaker). Tutti gli informanti hanno risposto che viene usata sempre la lingua inglese e per la maggioranza dei casi le lingue sono gestite nel migliore dei modi. Quindi, in generale, l'inglese è la lingua franca, almeno durante le gare, ma non sempre fuori dal Villaggio Olimpico.

Solitamente, durante le manifestazioni internazionali, ogni squadra dispone di un *attaché* che parla nella lingua del paese rappresentato da tale squadra oltre che in quella del paese ospitante. Questa figura apporta grandi vantaggi per la squadra e aiuta a fare del turismo sportivo, spiegando cosa vedere e dove andare nei momenti liberi, anche se pochi. Come afferma Lovat (2013: 8):

Il turismo sportivo e le sue ripercussioni sul territorio nasce come un fenomeno d'élite praticato da coloro che dedicavano la maggior parte del loro tempo libero alla ricerca e alla scoperta di posti nuovi. Diventa con il passare degli anni, come lo sport, un "fenomeno di massa" giacché coinvolge un numero sempre più elevato d'individui senza alcuna differenziazione di tipo economico o sociale grazie al fenomeno della globalizzazione e al World Wide Web.

Nella nostra ricerca ci siamo interessati ai servizi linguistici offerti dal Villaggio

2 Fidal: Federazione Italiana di Atletica Leggera.

Olimpico. La risposta più usuale fornita dagli atleti è sempre stata la lingua inglese. Proponiamo alcune testimonianze di atleti che hanno gareggiato all'estero:

- I servizi sono sempre ben gestiti, grazie alla presenza di un traduttore inglese (Atleta 5);
- Ci sono sempre i volontari che parlano l'inglese e la loro lingua madre. Alle manifestazioni internazionali gli speaker parlano sempre inglese e anche i giudici, in Italia però mi ritrovo spesso a dover comunicare io con gli atleti stranieri perché questi ultimi non parlano inglese (Atleta 6);
- Spesso nei *meeting*, tendono ad usare la lingua locale, che sia francese o tedesco o altro. Se hai padronanza di altre lingue, oltre all'inglese riesci a seguire le gare, altrimenti sei tagliato fuori (Atleta 7);
- Nelle poche esperienze sportive internazionali che ho avuto, i servizi linguistici erano gestiti molto bene, e la lingua usata è stata l'inglese (Atleta 8);
- Mi sono sempre trovato bene. Tranne in Cina che non parlano inglese (Atleta 9);
- I servizi sono comprensibili, la lingua maggiormente utilizzata è l'inglese. Spesso gli *speaker* nei *meeting* utilizzano la lingua locale, ma in genere l'inglese è ben conosciuto ovunque e non ho mai avuto problemi nel richiedere e ricevere informazioni utilizzando soprattutto questa lingua (Atleta 10).

Nonostante queste testimonianze positive, segnaliamo sulla base di varie esperienze che vengono notate discrepanze tra uno sport individuale come l'atletica leggera e i vari sport di squadra. La motivazione che ci ha spinto ad analizzare questo ambito è legata in parte al concetto di individualità ed esclusione linguistica. I lavori di Siebetchu (2016) offrono spunti interessanti sull'argomento, la comprensione viene assimilata attraverso uno sport giocando o lavorando insieme ad altri. Il problema sorge quando si tratta di uno sport individuale, dove il singolo, se ha la possibilità di andare a gareggiare all'estero, molto spesso si trova da solo.

Stando a quanto afferma Vessey (2018), viaggiando frequentemente, l'atleta non si pone il problema dell'apprendimento linguistico, generalmente il solo inglese è sufficiente per le azioni basilari previste durante un viaggio (superare i controlli in aeroporto, fare il *check-in* hotel). Il problema vero sorge se l'atleta, solo, si trova a gareggiare in un paese dove non si parla la lingua inglese. Diventa in questo modo difficile reperire anche i beni di prima necessità o chiedere informazioni. Far parte di una squadra è un grande vantaggio in queste situazioni in quanto si può contare sull'aiuto dei compagni e non si risente del senso di abbandono che si prova stando lontano da casa in quanto si è in contatto con almeno una persona che condivide la stessa madrelingua. Ciò non è da sottovalutare in quanto contribuisce ad alimentare il sentimento di appartenenza e di calma trasformando il già delicato contesto agonistico in qualcosa di più familiare (Vessey 2018). In sostanza, la soluzione migliore per l'atleta che svolge un'attività individuale è avere degli adeguati servizi linguistici offerti all'arrivo e durante la permanenza del soggiorno.

5. SERVIZI LINGUISTICI

Per analizzare al meglio i servizi linguistici offerti durante le manifestazioni internazionali, è doveroso partire dalla figura professionale che più li rappresenta: il mediatore o traduttore linguistico. Abbiamo chiesto agli atleti coinvolti nell'indagine se a loro parere la figura del mediatore linguistico può essere utile durante l'evento sportivo. Sorprendentemente, il 99% di loro ha risposto affermativamente. Nella maggior parte dei casi gli atleti pensano che questa figura sia indispensabile soprattutto per aiutarli a chiedere informazioni specifiche ai giudici o per evitare incomprensioni, ma anche per poter superare le barriere linguistiche.

Tuttavia, avere a disposizione una figura come quella del mediatore può generare dei risvolti negativi come quello di chiudersi in se stessi e non provare a comunicare, rimanendo così bloccati allo stesso livello linguistico iniziale. In generale, il 75% degli intervistati dichiara di essere soddisfatto del servizio linguistico offerto.

Talvolta i servizi linguistici in ambito sportivo possono sembrare di poca importanza dato che dall'esterno quello che conta è solo il risultato. Per aiutare al meglio squadre, allenatori e atleti ad integrarsi, servono servizi adeguati. Il modo migliore per offrirli è l'adeguata traduzione o un buon traduttore/interprete. Come sostiene Vessey (2018: 228-229) all'inizio nelle manifestazioni internazionali, come le Olimpiadi, la lingua più usata era il francese almeno fino alla Seconda guerra mondiale, periodo dal quale si è esteso per tutto il mondo un forte multilinguismo che tutt'ora sta cambiando lo spazio linguistico nell'ambito delle manifestazioni internazionali.

Language services have become an essential part of the international peace-making role of the Games in that they facilitate an ease of, and accommodation in, cross-cultural communication during all aspects of the Games. The complexity of the sites and their audiences means that each event has the potential for linguistic controversy, as linguistic diversity is managed slightly differently in unique and evolving local, national and international socio-political contexts (Vessey 2018: 229-230).

Durante questo tipo di manifestazioni devono essere presenti anche giornalisti che parlano la/le lingua/e degli atleti o molto bene l'inglese per permettere all'atleta di poter rispondere adeguatamente. Deve essere presente uno staff sanitario e medico preparato linguisticamente ad ogni evenienza, come gli stessi giudici che devono saper spiegare ai delegati tecnici le norme da seguire. Tra i servizi offerti possiamo ricordare i seguenti: servizio lavanderia, possibilità di comprare una scheda sim del paese, l'ufficio postale o il negozio di souvenir. L'atleta viene messo a proprio agio quando passa le sue giornate e svolge le sue attività all'interno del villaggio in cui può trovare tutto ciò che gli occorre. Senza un'adeguata mediazione che indirizza verso le scelte giuste, spesso diventa complicato risolvere anche quella che può essere una situazione banale.

L'ultimo servizio linguistico fondamentale da menzionare in questa parte è l'aiuto dello speaker durante le manifestazioni. Spesso, quando capita sia in Italia che

all'estero di udire speaker che parlano solo nella lingua del paese, l'atleta si trova in difficoltà nel reperire gli orari delle gare, i pettorali o le informazioni di servizio che vengono trasmesse. Ma non solo, per quanto riguarda le gare di mezzofondo, soprattutto in pista, questa figura professionale diventa un valido aiuto nel comprendere i passaggi gara o la posizione nel gruppo. Se durante le competizioni le informazioni vengono espresse in una sola lingua molto spesso gli atleti stranieri si trovano in difficoltà. Lo speaker parla da due a tre lingue, solitamente la lingua del paese ospitante, per permettere al pubblico di capire, e l'inglese. Vessey (2018: 231-232) ricorda che durante manifestazioni importanti come le Olimpiadi spesso vengano impiegati volontari specialisti in varie lingue per agevolare la comprensione durante i Giochi. Lo stesso team di interpreti viene formato da più di 60 interpreti simultanei e 70 interpreti consecutivi, oltre ai volontari esperti in traduzione.

6. L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE DA PARTE DEGLI ATLETI PROFESSIONISTI

L'ultima parte del questionario focalizza l'attenzione sull'apprendimento della lingua da parte degli atleti coinvolti nell'indagine. La maggior parte degli intervistati ha espresso la propria preferenza, indicando rispettivamente le lezioni individuali, l'apprendimento praticando sport e l'apprendimento in classe come migliori modi e luoghi per imparare le lingue (cfr. fig. 5). Questi dati dimostrano che oltre la metà degli informanti esprime esigenze che si possono riassumere in due modalità:

a. la necessità di fare riferimento alla didattica ludica per apprendere la lingua in modo coinvolgente e nei contesti sportivi. Questa scelta consente di insegnare le lingue partendo dai bisogni linguistici e sportivi degli apprendenti. È anche per via di questi bisogni sportivi che oltre la metà degli informanti opta per le lezioni individuali in modo da potere concordare un programma personalizzato con il docente in base agli impegni professionali;

b. contrariamente a quello che si poteva pensare, gli informanti ritengono che l'apprendimento delle lingue in classe abbia ancora un ruolo molto importante. Questo dato dimostra che l'intento degli studenti non è di sostituire la didattica frontale con quella ludica e nei contesti sportivi, ma semplicemente di integrare la didattica in classe con varie attività ludico-sportive allo scopo di imparare la lingua rilassandosi.

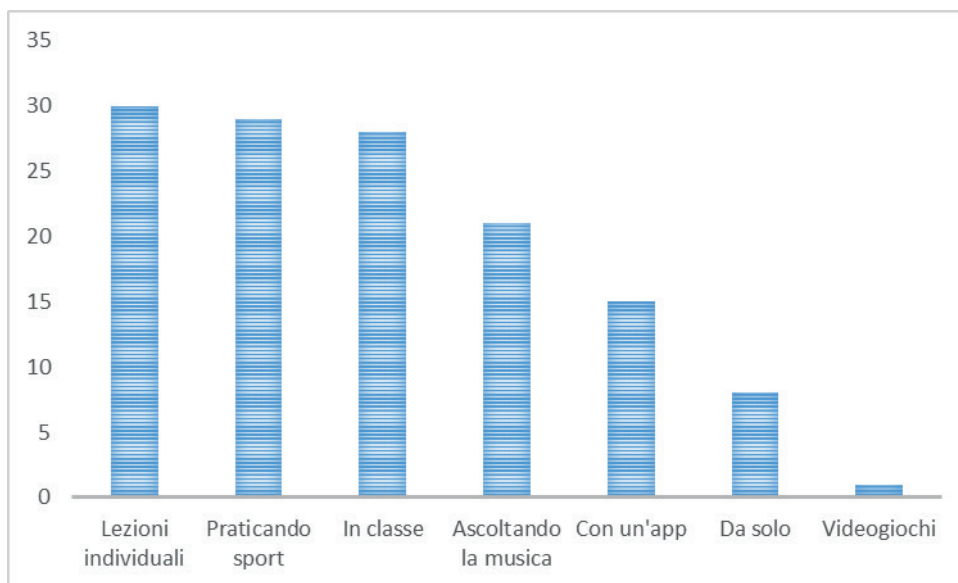


Fig. 5 *Metodi preferiti dagli atleti per l'apprendimento di una lingua.*

Ricordiamo alcune risposte degli atleti rispetto all'importanza dello sport nell'ottica dell'apprendimento delle lingue:

- Con lo sport si ha la possibilità di comunicare con vari atleti di nazionalità diverse, di conseguenza entri in contatto con culture diverse e la prima cosa che puoi imparare è la lingua (Atleta 1);
 - L'atleta che diventa tuo amico ti insegna la sua lingua come tu gli insegni la tua, per un risultato di buona comunicazione e insegnamento. Imparando attraverso lo sport è più facile e divertente (Atleta 2);
 - Ho imparato il francese anche facendo sport, con gli amici e l'allenatore. È un metodo divertente e intuitivo, dove impari velocemente termini tecnici e anche termini usati da giovani che non imparerei mai a scuola (Atleta 3).

Dai dati raccolti nella ricerca, possiamo quindi dedurre che la competenza linguistica è molto importante per migliorare le prestazioni sportive. Più della metà degli atleti ha confermato questo stato di cose.

In riferimento agli idiomi che gli atleti hanno appreso, o migliorato, circa la metà ha risposto che la lingua migliorata è stata quella inglese, seguita dal francese. Le lingue che gli atleti vorrebbero imparare sono invece il giapponese, il russo e le principali lingue dell'Unione Europea. Il desiderio linguistico verso il giapponese e il russo è giustificato dalla curiosità verso le culture, dalla percezione che gli atleti hanno di questi due idiomi considerati «importanti come lingue universali oltre all'inglese» (Atleta 4) o semplicemente «alla moda» (Atleta 5). La scelta delle lingue dell'UE è una dimostrazione della volontà di migliorare le competenze in queste lingue in modo da poter facilmente muoversi nei paesi dell'UE per le gare internazionali.

7. LA QUESTIONE DELLA LINGUA PER GLI ATLETI STRANIERI IN ITALIA

La maggior parte degli atleti stranieri intervistati vengono dal Kenya e sono in Italia solo in occasione delle competizioni. La loro permanenza in Italia è quindi saltuaria. Oltre al kiswahili, la maggior parte di loro parla anche l'inglese. La lingua italiana è stata appresa da alcuni di loro attraverso gli amici, ma questi atleti interagiscono raramente in italiano. Considerando anche le loro lingue materne, in loro favore dobbiamo considerare che la lingua italiana è abbastanza complicata, quanto a grammatica e composizione della frase. In realtà, la lingua preferita dagli stranieri è la loro lingua madre, la quale viene utilizzata in famiglia e con i connazionali. La loro seconda lingua risulta essere l'inglese e viene usata nel contesto sportivo e all'università.

Due degli informanti hanno ammesso che hanno avuto nella loro carriera delle difficoltà, dovute alla barriera linguistica e culturale in Italia, ma grazie agli amici e al linguaggio dei gesti sono riusciti a superare gli ostacoli linguistici. Tramite le loro risposte possiamo convenire che la lingua più utilizzata è l'inglese: «Usually the common language is english, and then is used the local language. It is very important to use english as most people understand it» (Atleta 11), o ancora «The language services managed properly in English» (Atleta 12).

Queste testimonianze sono in linea con quanto osserva Vessey (2018), anche se l'autrice segnala l'opportunità che offrono i grandi eventi sportivi per imparare nuove lingue.

The continued predominance of English and the reluctance of organisers to engage in and foster linguistic diversity beyond superficial measures suggest some of the challenges facing the Games today. Given this context, the Games can serve as an important site for showcasing diversity and, at the same time, perhaps even changing public attitudes towards languages. For this future status planning, the use of the media and mass communication seems essential [...]. For example, several researchers (e.g. Kelly, Huc-Hepher and Phipps, 2008; Pérez-Milans, 2015) have suggested that despite the role of English as an international language, the Olympics offer a unique opportunity to promote the learning of other languages. This is being facilitated by greater transfer of language planning materials from host city to host city (Kelly, Huc-Hepher and Phipps, 2008: 24), which has helped to increase the consistency of the linguistic provision standards from Games to Games (Vessey 2018: 236-237).

In queste righe viene così chiarita la predominanza della lingua inglese che non deve però oscurare le altre lingue durante gli eventi sportivi internazionali.

In riferimento al ruolo del mediatore linguistico, il 90% degli intervistati osserva che tale figura è molto utile perché quando la lingua parlata non è l'inglese, non è facile per loro comprendere e farsi comprendere. Secondo la loro opinione il modo più semplice ed efficace per imparare una lingua è studiarla in classe, oppure praticando un'attività sportiva, o ancora ascoltando la musica. È possibile convenire a questo punto che l'unica cosa che ci distanzia dagli atleti stranieri è solo la lingua, non il modo di pensare. La competenza linguistica in generale appare fondamentale

non solo per gli atleti italiani all'estero ma anche per gli atleti stranieri in Italia. In entrambi i casi, l'inglese risulta essere la lingua di riferimento. Nonostante ciò, si pone la necessità di adattarsi al mondo in cui ci si trova senza nutrire pregiudizi nei confronti degli altri.

Per quanto riguarda l'apprendimento di idiomi da parte degli atleti stranieri, spiccano il tedesco e il francese, mentre sfortunatamente la lingua italiana viene poco considerata. Le motivazioni principali sono la curiosità verso la cultura, l'importanza che ha la lingua per gli spostamenti all'estero e il gusto personale. Fare questo confronto ci ha aiutato a capire che gli atleti professionisti si trovano tutti nella stessa condizione. Praticare uno sport individuale ha vantaggi e svantaggi e dal punto di vista linguistico può portare più svantaggi certe volte, anche se con qualche risvolto positivo. Essere da soli e cavarsela aiuta a far crescere l'individuo e a trasformarlo in una figura più forte. Girando per il mondo, l'atleta ha bisogno di stare a proprio agio nelle più disparate situazioni, necessita di certezze che solo la conoscenza di un'altra lingua gli può dare, perciò dal campione di atleti analizzati è possibile accertare l'importanza dello sport come mezzo di integrazione e la lingua come mezzo di socializzazione mondiale.

7. CONCLUSIONI

Attraverso questo lavoro abbiamo cercato di dimostrare l'importanza dello sport come mezzo di diffusione della lingua e come la lingua sia essa stessa uno strumento per la diffusione dello sport. Spesso i cittadini non riescono a trovare un vero collegamento tra i due concetti ma attraverso questa indagine abbiamo cercato di dimostrare i legami che si manifestano. Dalle informazioni ricavate nell'ambito di questa indagine, siamo giunti alla conclusione che lo sport stia diventando una delle più forti attrazioni dal punto di vista turistico e linguistico, spostando persone e lingue di qualsiasi paese. Attraverso eventi sportivi viene dato massimo risalto al territorio, facendolo evolvere qualitativamente e quantitativamente.

Questo studio ha voluto contribuire a colmare una carenza visto che prima di questo lavoro non risultavano lavori italiani sui servizi linguistici durante le manifestazioni sportive di atletica leggera. Anche per questo motivo la ricerca ha dovuto fare riferimenti ai lavori svolti in ambito calcistico. Parlando di sport individuale è possibile incontrare molte differenze di organizzazione e rapporto con gli enti. Nonostante in certe manifestazioni (Olimpiadi e Universiadi) i servizi linguistici offerti siano gli stessi per tutti, è noto che l'atleta di uno sport individuale può incontrare maggiore difficoltà nel muoversi e sentirsi a proprio agio in un contesto diverso da quello familiare. Con l'analisi dei servizi linguistici durante le manifestazioni internazionali (Mondiali, Europei, Universiadi e *meeting*), abbiamo voluto sottolineare come in un contesto circoscritto sia possibile trovare migliaia di lingue e dialetti, e come esso sia il miglior luogo per confrontarsi ed apprendere. Ospitare un mega

evento permette inoltre alla città ospitante di aprirsi a nuove culture, diffondere la propria ed esportare nuove realtà. Grazie alle risposte fornite dagli atleti, abbiamo potuto confermare le nostre ipotesi di partenza: siamo tutti allo stesso livello e sullo stesso pianeta, ogni atleta ha bisogno di sicurezze quando si confronta con il mondo ed il modo migliore per averle è capire e farsi capire. Come atleta e studiosa di lingue la sottoscritta si ritrova perfettamente a suo agio nelle risposte dei colleghi sportivi, ovvero che sapere più di una lingua e conoscere più di una cultura sia il dono più bello che si possa ricevere.

BIBLIOGRAFIA

- Bagna - Machetti - Vedovelli 2003 = Carla Bagna - Sabrina Machetti - Massimo Vedovelli, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in *Ecologia linguistica*. Atti del XXXVI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 201-222.
- Bagna - Barni - Siebetcheu 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetcheu, *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, Perugia, Guerra.
- Bagna - Barni 2005 = Carla Bagna - Monica Barni, *Dai dati statistici ai dati geolinguistici. Per una mappatura del nuovo plurilinguismo*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXXIV, pp. 329-355.
- Berruto 1995 = Gaetano Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Blommaert 2010 = Jan Blommaert, *Sociolinguistics of globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Casini - Siebetcheu 2017 = Simone Casini - Raymond Siebetcheu, *Le lingue in contatto a scuola. Una indagine nella provincia di Siena*, in Massimo Vedovelli (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*, Atti del XIX Convegno Nazionale del GISCEL, Università per Stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016, Roma, Aracne, pp. 81-102.
- Chini 2004 = Marina Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini 2018 = Marina Chini, *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Un'indagine sui minori allogliotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli.
- De Mauro 1982 = Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *Non più una lingua, un popolo, uno stato*, in «SLOV.IT (Sloveni in Italia)», VII (8), pp. 11-12.
- De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?*, Roma-Bari, Laterza.
- Lavric - Steiner 2018 = Eva Lavric - Steiner Jasmin, *Multilingualism in Football Teams*, in Askin Ridvan - Catherine Diederich - Aline Bieri (eds.), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer*, London-New York, Routledge, pp. 256-274.
- Lovat 2013 = Chiara Lovat, *Il turismo sportivo e le sue ripercussioni sul territorio. Il caso del Meeting Nazionale di Società per Giovanissimi*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Phillipson 1992 = Robert Phillipson, *Linguistic imperialism*, Oxford, Oxford University Press.
- Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze*

- linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XLII, pp. 183-214.
- Siebetcheu 2015 = Raymond Siebetcheu, *La fuga dei talenti italiani del pallone. Il calcio italiano nel nuovo mondo globale*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Todi, Tau Editrice, pp. 430-438.
- Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Language Barriers in Sports: the case of Italian Professional Football*, in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne Editrice, pp. 145-165.
- Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Insegnare l'italiano ai calciatori stranieri*, in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 307-316.
- Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «GEOTEMA», 54, pp. 131-137.
- Siebetcheu 2020 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue dell'Africa subsahariana*, in Nicola Grandi - Chiara Gianollo - Ilaria Fiorentini (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia University Press, pp. 227-240.
- Vedovelli *et al.* 2007 = Massimo Vedovelli - Carla Bagna - Monica Barni, *Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma*, in «Studi Italiani Di Linguistica Teorica E Applicata», XXXVI, pp. 333-364.
- Vessey 2018 = Rachele Vessey, *Language policy and planning and the Olympic Games*, in Angela Creese - Adrian Blackledge (a cura di), *The Routledge Handbook of Language and superdiversity*, London, Routledge, pp. 228-237.